

di Ivo Silvestro

«Il linguaggio non è mai neutrale. Voi siete neutrali, il linguaggio no». Così, con una battuta, il professor Pietro Barcellona – che alla docenza all'Università di Catania ha abbinato anche la carriera politica nel parlamento italiano – ha introdotto la questione cruciale del primo appuntamento di quest'anno delle Eranos Jung Lectures che si è tenuto venerdì al Monte Verità di Ascona (eranosfoundation.org).

Il tema degli incontri del 2013 – e del 2014 – è "l'anima al tempo delle neuroscienze", un tentativo di comprendere come le ricerche scientifiche sul funzionamento dei neuroni modifichino la dimensione della soggettività, l'immagine che abbiamo di noi stessi e del mondo che ci circonda. Da una parte le cosiddette "scienze dure", che sembrano negare l'esistenza dell'anima, della soggettività, della coscienza. Dall'altra i saperi umanistici, che invece riservano grande importanza a questa "dimensione spirituale" dell'uomo. Queste Jung Lectures vogliono essere un'occasione di incontro e di dialogo tra i due punti di vista, con un anno, il 2013, dedicato alle discipline umanistiche e un altro, il 2014, alle scienze.

Nella sua introduzione Fabio Merlini, direttore della Fondazione Eranos, ha messo in evidenza l'esistenza di due diverse tradizioni – filosofiche prima ancora che scientifiche – una, platonica, che pone l'accento sul dualismo tra anima e corpo, e un'altra, aristotelica, che invece cerca di superare questo dualismo. Quello che, soprattutto a leggere le riduzioni popolari delle scoperte scientifiche, sembra un conflitto non ricomponibile sarebbe secondo Merlini soprattutto il frutto di un malinteso.

Una conciliazione che non convince

Il linguaggio dell'anima

Il professor Pietro Barcellona ha aperto al Monte Verità le Eranos Jung Lectures 2013 dedicate al tema dell'anima ai tempi delle neuroscienze e al complesso dialogo tra discipline umanistiche e scientifiche

KEYSTONE

Barcellona. E qui arriviamo alla questione cruciale della non neutralità del linguaggio. Non è questione di privilegiare Aristotele o Platone, ma di un nuovo lessico che la scienza sta imponendo e che sta diventando dominante. Un linguaggio nel quale la moralità viene ricondotta a problemi di livelli dell'ormone ossitocina, nel quale Proust ha scritto *La Recherche* perché il profumo della madeleine stimola la

regione cerebrale dell'ippocampo e non quella del talamo, nel quale nei tribunali non si presentano più perizie di psicologi ma immagini del metabolismo neuronale e chi commette un crimine non viene giudicato colpevole delle proprie azioni ma etichettato come socialmente pericoloso e come tale rinchiuso a vita.

Questo nuovo linguaggio riduce tutto a oggettività, escludendo qualsiasi

forma di soggettività non riducibile a fenomeni oggettivi e misurabili, una soggettività che invece per Pietro Barcellona non solo esiste, ma alla quale va soprattutto riconosciuto un ruolo che il professore ha riassunto con un'altra battuta: «Al potere non dobbiamo mandarci i tecnici, ma i letterati, i poeti».

Ricca di suggestioni, questa prima Jung Lecture si è conclusa con diverse

e pertinenti domande e un lungo applauso, entrambi segni che il numero pubblico ha seguito e apprezzato l'intervento del professor Barcellona. Intervento che forse non si inserisce completamente nel quadro di una ricomposizione del rapporto tra scienza e filosofia, ma che sicuramente ha messo l'accento su diversi temi che toccherà affrontare, anche nelle successive Jung Lectures.

© Riproduzione riservata

